

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

450 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 49)

Orbetello, 7 marzo 1737. (Originale AGCP)

La meditazione del fatto che Dio comandò ad Abramo di sacrificare il suo unico figlio può aiutarla ad accettare le prove senza meravigliarsi che in ultima analisi sia Dio, appunto in quanto Padre, “che tenga i chiodi e il martello, e con essi crocifigga spiritualmente... la figlia”, lei, Agnese. Il cammino nell’orazione va bene: “il lavoro è tutto di Dio, stia quieta”. Non abbia paura di essere ingannata, perché non lo è. “Seguiti a fare la sua orazione a modo dello Spirito Santo”. Non ha gradito che abbia ballato per far piacere alle monache. Il filosofo non si vergogna di essere filosofo, così deve essere per il servo di Dio. Le fa notare che la falsa persona spirituale rischia spesso di mancare di equilibrio e quindi di fare “l’estrema”. La vera persona spirituale invece non pratica molta ritiratezza per poi all’improvviso fare il rovescio, ma ha imparato a restare riservata con molta eleganza sempre e in ogni circostanza. Le garantisce che per ora non si allontana dal Monte Argentario. Per portare avanti il Ritiro occorrono “pietre fondamentali”, cioè santi operai. Non può più continuare a scrivere, perché è tardi e si fa oscuro. Egli gradirebbe comunque ricevere da lei ancora qualche lettera confidenziale, dove gli scriva tutto “con filiale libertà”, sempre però se questo è volere di Dio e lei si sente mossa a farlo. Termina questa volta la lettera augurandole buona sera e che Gesù “la bruci d’amore. Amen”.

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola diletta in Gesù Cristo,

oggi ho ricevuta una Sua carissima lettera, e ringrazio il Sommo Bene delle prove, che S. D. M. fa di me e di Lei. Che importa, Figlia mia, che il Padre tenga (quando così piace a Dio) tenga, dico, i chiodi e il martello, e con essi crocifigga spiritualmente, sulla Croce della mortificazione, la Figlia che Dio le ha dato? Anche ad Abramo¹ fu comandato dall’Altissimo di sacrificare il suo unico figlio Isacco: or via sia come si voglia, purché si faccia la Volontà di Dio, va tutto bene.

Io replico ciò, che tante volte ho detto: il lavoro è tutto d’Iddio, stia quieta. Il timore, che conturba, bisogna scacciarlo come la peste, ma il timor filiale, che è quello che ci fa star sempre in guardia, e in paura di dar disgusto a Dio, di non servirlo bene, questo è un timore, che fa beato: questo che dico, mai leva la pace del cuore, anzi l’aumenta, perché l’Anima diffida di sé, e tutta confida in Dio.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Seguiti le regole antiche intorno alla Direzione del suo spirito, e non dubiti che non è ingannata.

Seguiti a fare la sua orazione a modo dello Spirito Santo: chi si riposa in Dio con confidenza e vera umiltà non sarà ingannato.

Sopra tutto le raccomando di non inquietarsi di quelle visioni immaginarie ecc., locuzioni ecc.: le scacci dolcemente, non ne faccia caso, e poi seguiti il suo riposo amoroso in Dio; se farà ciò che le dico, Lei sarà felice.

Io ho date tante ripulse per la Sua Direzione, perché non mi fido di me: già mi sono spiegato assai. Il Direttore deve essere un gran dotto, un grand'uomo d'orazione, e di grande esperienza: questo tutto mi manca, e perciò ricuso di dirigere; eppure sa Dio, che grande unione di spirito vi è tra il povero Paolo ecc., ma accompagnata da un sommo staccamento, e questo è il vero segno, che tal unione di spirito è fondata in Gesù Cristo.² Con tutto ciò mi conosco cieco, ignorante, e senza virtù, e perciò ricuso dirigere chi che sia. Ma quando Dio lo vuole, per quanto rifiuti, non posso però a meno di non seguitare ad assistere alle Anime, che Dio mi ha confidate.

Lei mi dimanda se starò qui.³ Rispondo che il mio desiderio è di far la Volontà di Dio in ogni luogo: secondo quel che vedo presentemente io sono per star qui, e non per andare altrove, fuori che non vada in Missione. Vorrei però che seguitasse con gran caldezza a pregar Dio che l'insegni la Sua Ss.ma Volontà, tanto per la Sua Direzione, che per il resto; che se Dio vuole servirsi di questo povero cieco, io non ricuso: e mi creda, che la servo tanto, ma tanto volentieri che niente più.

Non si pigli pena, che per trasporto d'orazione abbia chiamato il Padre Spirituale ingrato, mi creda, che ho inteso ben tutto, e l'ho preso in quella buona parte che va preso, anzi credo d'essermene riso un po' fra me stesso.

Lei non viene più in Orbetello per due altri mesi.⁴ S'abbandoni tutta in Dio: stia contenta, e s'assicuri per certo che faremo la Volontà del Signore.

Bisogna raccomandare con gran caldezza, e perseveranza le cose del Ritiro,⁵ ma farlo con gran fede, pregando Dio, che lo provveda d'uomini santi, che lo dirigano: mi faccia dunque questa carità.

O se Lei sapesse in che acque si trova il povero Paolo! O se Dio le facesse conoscere in che stato mi trovo! Credo, che ne tratterebbe con Dio più di quello che fa. Sia benedetto Dio. Abbasso il capo ai Giudizi Divini: sia per sempre benedetta quella mano che mi castiga. Tutto questo lo dico al cuore della mia Figliuola in Gesù Cristo, non già per lamentarmi, ma per dimandar elemosina, come fo da tutti, che preghino per me.

Mi trovo con l'impegno di questo Ritiro, vedo, che vi vuole gran perfezione per dirigerlo, vedo i bisogni, che vi sono di pietre fondamentali, basta: raccomandiamo il tutto a Gesù, e Maria Ss.ma.

Le raccomando di operare con la dovuta discrezione, sì nel mangiare, che nel riposo ecc.: nelle lunghe orazioni si sieda con somma modestia e raccoglimento.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Non ho sentito con gusto, che Lei abbia ballato per dar gusto alle Monache, per una volta pazienza, ma poi non più. Lo stare occulto è buono e piace a Dio, ma poi non bisogna essere estrema. Chi è filosofo non si vergogna d'essere tenuto da filosofo, e vestir da tale; così il Servo di Dio deve mantenersi raccolto in ogni luogo con le dovute regole, e non badar ad altro.

Orsù finisco, che è notte. Lei mi scriva, e mi dica tutto con filiale libertà, se però Dio l'ispira. Le do la buona sera, e prego Gesù che la bruci d'amore. Amen. Dio la benedica.

Orbetello ai 7 marzo 1737

Suo vero Servo Ind.mo

Paolo

Note alla lettera 450

1. Cf. Gen 22, 1-18.
2. Sul tema delle “unioni di spirito”, cf. lettera n. 437, nota 1.
3. “Lei mi dimanda se starò qui”. Agnese Grazi s’era accorta che Paolo era al limite e pensava che lasciasse tutto e se ne andasse via davvero (cf. lettera n. 447, nota 3). Paolo la rassicura che non abbandonerà il Monte Argentario: “secondo quel che vedo presentemente io sono per star qui”.
4. Il ritorno di Agnese ad Orbetello era imminente, ma un po’ per la salute e un po’ per altre cause dovette essere rimandato di qualche mese.
5. Le questioni ancora pendenti erano fondamentalmente due: chiarire che il Ritiro non era stato costruito sul terreno della Chiesa e che quindi le censure in cui egli sarebbe incorso e da cui doveva essere assolto, non esistevano. E Paolo rifiutò con forza a chiedere tale assoluzione, dimostrando che non era vera la supposta causa, cioè quella di aver costruito il convento su terreno della Chiesa. A queste due questioni se ne aggiungerà una terza, quella di avere il permesso di celebrare la Messa nella nuova chiesa del Ritiro della Presentazione.